



LO JONCO

Ambiente e Cultura a Capodimonte



Care lettrici, cari lettori

in questo nuovo numero dello Jonco si parlerà principalmente di Donne.

Donne che hanno una missione: conoscono le caratteristiche di cui sono dotate, le manifestano pienamente e le mettono a disposizione per educare, sensibilizzare e guidare la società.

La cura, il dialogo, la collaborazione, il rispetto reciproco, la convivenza sono senza dubbio la sorgente della forza femminile.

Mi auguro che le preziose esperienze di queste donne che con pazienza e serietà si impegnano per trasformare il presente in un futuro di pace, sia di stimolo per tutti noi a percepire come fondamentale il nostro personale contributo per la realizzazione di questa Umanità.

La Presidente
Francesca Ferri



Testa di Thesan, dea dell'Aurora.
Pyrgi, fine VI secolo a. C.
Roma, Museo di Villa Giulia

Vandana Shiva

*"La Terra ha abbastanza per i bisogni di tutti,
ma non per l'avidità di alcune persone"*

Gandhi

- "Vandana Shiva, figlia di una guardia forestale in India, ha avuto la fortuna di crescere nella foresta del Himalaya ...": Sofia.

- "La fortuna?": Anselmo.

- "Uno scienziato nato in dolce contatto con il cemento armato e tagliato dai suoi legami con la Natura, può essere in grado di pensare la complessità? Può accedere a una conoscenza che, come dice Edgar Morin, *'traduce la complessità del reale, riconosce l'esistenza degli esseri e si avvicina al mistero delle cose?'*": Orazio.

- "Non si possono nutrire pensieri cattivi al di sopra di una certa altitudine.": François Mauriac.

(Da: Message in a bottle. Sofia Jocama)



Alla ricerca di una conoscenza profonda della Natura, Vandana Shiva intraprende studi di fisica. Però, la fisica nucleare la delude enormemente: si rende conto quanto sia leggera l'attitudine degli specialisti del nucleare di fronte al pericolo causato dalle radiazioni.

“Abbiamo imparato a provocare reazioni nucleari a catena e sapevamo tutto sulle trasformazioni dell’energia, invece niente sull’effetto delle radiazioni sugli organismi viventi.” (V. S. in un’intervista del 2002)

Così, nel 1982, Vandana Shiva finalmente dice addio alla sua carriera accademica.

Ma già molto prima, dall’età di 22 anni, s’impegna nel movimento di lotta contro la deforestazione incontrollata. Sono le donne del Chipko (dalla parola hindi per “stringere, abbracciare”) che la segnano profondamente:

“Nel 1730, il Maharaja di Jodhpur manda i suoi soldati nei villaggi dei Bishnoi per tagliare gli enormi alberi kejri - ne ha bisogno per il suo nuovo palazzo. Guidate da Amrita Devi, donne, uomini e bambini di ottantaquattro villaggi si oppongono all’ordine, abbracciando gli alberi. Morirono, insieme agli alberi che stavano proteggendo, quasi quattrocento persone, prima che il Maharaja riconoscesse il loro coraggio e proibisse il taglio di alberi verdi e l’uccisione di animali, dando riconoscimento alle tradizioni locali.” (V. S. in: *Sulle orme di Gandhi*)

Negli anni cinquanta del secolo scorso, nasce, ispirato dal sacrificio dei Bishnoi, il movimento del Chipko: grazie a Mira Behn, discepola e “figlia” di Gandhi, e ad altre donne attorno a lei, animate dalle stesse idee di lotta non-violenta.

Il movimento si diffuse grazie alla guida completamente decentrata delle donne locali, legate l’una all’altra in modo non verticale, ma orizzontale: portavano le notizie con le canzoni e le poesie di villaggio in villaggio, di regione in regione.

Nel 1973 una donna, che stava pascolando le mucche, vide alcune persone munite di scuri. Chiamò a raccolta le compagne che circondarono questi uomini dicendo: *“Questa foresta è nostra madre. Quando c’è poco cibo, veniamo qui a raccogliere erbe e frutta secca per nutrire i nostri bambini. Troviamo piante e funghi. Non potete toccare questi alberi!”*. Insieme, istituirono squadre di sorveglianza ed il governo fu obbligato a costituire un comitato, che raccomandò la cessazione dei tagli a scopo commerciale nel bacino dell’Alakananda, per dieci anni.

Vandana Shiva prende parte a questo movimento. Combatte contro la deforestazione e contro le dighe enormi sul fiume Narmada. Nel 1987 crea il movimento “Navdanya” per la protezione della biodiversità e, più globalmente, per la salvaguardia dell’agricoltura tradizionale, minacciata dalle multinazionali attirata dal gigantesco mercato indiano con i suoi 650 milioni di contadini.

Vandana Shiva è allo stesso tempo pensatrice profonda e instancabile attivista.

“Nella cosmologia indiana la persona umana e la natura sono un binomio nell’unità; sono elementi complementari, inseparabili l’uno dall’altro, nella natura, nella donna e nell’uomo. Nell’attuale concezione occidentale della natura pesa invece la dicotomia, il dualismo tra l’uomo e la donna e tra l’essere umano e la natura.” (V. S. in: *Madre Terra. Sopravvivere allo sviluppo*)

Per lei, il riduzionismo materialistico, alla base dello “sviluppo” secondo il modello occidentale, è responsabile della distruzione attuale dei sistemi ecologici e conoscitivi. La violenza contro la natura e contro le donne nasce da un’aberrazione del pensiero comune; il degrado della natura e l’oppressione delle donne sono legati a vicenda.

Vandana Shiva è autrice di più di cinquecento articoli scientifici e di venti libri, tutti da leggere.

Nel 1993 ha ricevuto il Right Livelihood Award (il “Premio Nobel Alternativo”), *“per avere posto le donne e l’ecologia nel cuore del discorso sullo sviluppo moderno.”*

Catherine Bardin e Georg Wallner

Wangari Maathai

Le Donne e l'Ambiente

"Bisogna agire. Informarsi. Adesso voi volete chiedere; volete imparare. Avete tutto il diritto di prendere in pugno la direzione della vostra vita."

... Dal seme di un'organizzazione il cui obiettivo era di sviluppare le potenzialità delle persone e la loro partecipazione politica, ora sono nati alberi maestosi con lunghi rami forti. Maathai ha avuto il Premio Nobel nel 2004.



Foto di Eddie Adams

INTERVISTA A WANGARI MAATHAI

Il Greenbelt Movement in Kenya è cominciato nel 1977 quando le donne delle aree rurali e dei centri urbani, riflettendo sulle proprie necessità in congressi organizzati, hanno discusso della degradazione dell'ambiente. Non avevano legna da ardere. Avevano bisogno di frutta per nutrire adeguatamente i loro figli. Avevano bisogno di acqua pulita da bere, ma l'acqua era inquinata dai pesticidi e dagli erbicidi usati nelle fattorie per far crescere i raccolti da vendere.

Il National Council of Women, un'organizzazione non governativa, ha risposto dicendo loro di piantare alberi. All'inizio è stato difficile, perché le donne sapevano di non avere né la conoscenza, né la tecnologia e né il capitale per farlo. Ma noi abbiamo subito mostrato loro che in realtà non era così complicato, e anzi, piantare alberi era un meraviglioso simbolo di speranza.

Con questo, le donne hanno preso forza, soprattutto perché cominciavano a fare qualcosa di cui potevano vedere i risultati. Potevano migliorare la qualità della loro vita con le loro stesse mani.

Quando abbiamo detto che volevamo piantare quindici milioni di alberi, un selvicoltore si è messo a ridere dicendo che poteva darci semi da seminare quanti ne volevamo ma era convinto che non avremmo mai potuto piantare così tanti alberi. Dopo poco tempo, gli abbiamo dimostrato il contrario. Siamo riuscite a raccogliere molte più piantine di quante lui avrebbe potuto regalarci.

Non avevamo soldi, perciò abbiamo pensato di procurarci i semi da sole, andandoli a prendere direttamente sugli alberi per poi seminarli, esattamente come succedeva per le altre colture a cui le donne erano già abituate: il granoturco, i fagioli e le altre granaglie. Ecco che di fatto si sono ritrovate ad avere quella “tecnologia appropriata” per la coltivazione forestale: prendi un vaso, ci metti la terra dentro e poi ci metti i semi. Metti il vaso in un posto alto, così le galline e le anatre non vanno a mangiare i semi.

Questo metodo ha funzionato. Era interessante vedere una donna che coltivava un campo con un piccolo contenitore d’acqua. Ma stava coltivando le erbacce! Aveva imparato che in mezzo alle erbacce crescono anche le piantine degli alberi. Lei le prendeva e le metteva in un contenitore. La sera, tornava a casa con diverse centinaia di germogli di alberi! Queste tecniche adottate dalle donne si sono rivelate utilissime. Abbiamo piantato più di venti milioni di alberi solo in Kenya. In altri paesi africani non abbiamo tenuto il conto.

Gli alberi sono cosa viva, di fronte alla quale scopriamo di avere reazioni molto diverse. Spesso ci affezioniamo a un albero perché ci dà il cibo e ci dà legna per il fuoco. E’ così amichevole. Quando pianta un albero e lo vedi crescere, ti succede qualcosa. Lo vuoi proteggere, e gli dai valore. Ho visto gente cambiare atteggiamento e guardare agli alberi in modo ben diverso da prima.

L’altro aspetto è che molti non si accorgono nemmeno della mancanza degli alberi e poi all’improvviso aprono gli occhi e vedono che la terra è spoglia. Cominciano a capire che la pioggia può essere una benedizione, ma può anche essere una maledizione se prima non hai salvaguardato il terreno, perché la pioggia se lo porta via! E stiamo parlando del ricco terreno su cui dovrebbe crescere il tuo sostentamento. È qui che la gente si rende conto della stretta relazione che ha con l’ambiente. È meraviglioso vedere questa trasformazione, ed è questo che dà sostegno al movimento...

Durante la Guerra Fredda, il nostro governo era diventato pesantemente dittatoriale.. Con un governo così oppressivo, la paura ci attanagliava, e salivamo facilmente sull’autobus sbagliato. Un errore dopo l’altro ci hanno portato a crearci da soli tutti questi problemi. Non ci occupavamo dell’ambiente e non ci occupavamo di piantare gli alberi, e così la nostra terra veniva portata via dalle piogge! Il bellissimo suolo che avevamo andava perduto. Perciò, l’errore l’abbiamo fatto noi. Può darsi che non fossimo del tutto attenti, sopraffatti dall’alcolismo, o senza lavoro, ma i nostri problemi personali non avevano niente a che fare con il governo. Siamo saliti sull’autobus sbagliato e sono successe un sacco di cose brutte. Bisognava soltanto decidere di uscirne, anche solo per tirar fuori il meglio dalla situazione in cui ci trovavamo.

...Scendere dall’autobus significa prendere in pugno la direzione della propria vita...

... La protezione dell’ambiente non è solo qualcosa di cui parlare. È un’azione concreta...

Le donne che cominciano a piantare alberi nelle loro fattorie influenzano i vicini. Alla fine i vicini si fanno coinvolgere. A livello nazionale, siamo riusciti ad attirare l’attenzione del parlamento, e

anche del presidente, sulla necessità di proteggere l'ambiente! E ora vediamo il governo reagire a ciò che dicono gli ambientalisti: che non vengano distrutte le foreste che sono rimaste, che non si privatizzino gli spazi aperti, e che la foresta non venga danneggiata o privatizzata. Queste pressioni arrivano dalla gente comune. Abbiamo cominciato dando potere alle donne. E gli uomini si sono aggregati perché hanno visto le donne svolgere un lavoro molto positivo.

Molti uomini partecipano alla piantagione degli alberi, ma non alla coltura dei germogli nella serra, questo lo fanno le donne (e molto bene). Gli uomini vedono gli alberi come un investimento di tipo economico. Pensano che fra trent'anni avranno grandi alberi da vendere. Comunque sia, ciò significa che il Greenbelt Movement ha la gioia della partecipazione di uomini, donne e bambini, il che è importante. Si può facilmente vedere le donne che piantano gli alberi e gli uomini che li tagliano! È fondamentale lavorare insieme e insieme proteggere l'ambiente.

Il nostro lavoro va fatto con il cuore puro, ed è motivato dalla partecipazione. Senti questa dichiarazione che c'è nel nostro opuscolo: "l'obiettivo principale di questa organizzazione è far crescere la consapevolezza del nostro popolo in modo che si senta motivato a fare qualcosa per l'ambiente, convincendo il suo cuore e la sua mente che questo è giusto, che è l'unica cosa sensata da fare".

Aver chiaro ciò che si deve fare dà coraggio, dà la forza di chiedere senza temere. C'è così tanto che non si sa e che bisognerebbe sapere. Anche solo per focalizzare l'obiettivo. Ora siete fuori dall'autobus e andate nella direzione giusta. Vi vedranno agire con passione, determinazione e persistenza. Dritti per la vostra strada. E in un certo senso sarete voi a diventare una minaccia per chi conduce l'autobus e porta la gente nella direzione sbagliata, perché sarete voi a dire a questa gente che possono scendere, che possono fare a meno di seguire chi li porta fuori dal loro cammino. E direte: "Credetemi, state andando tutti nella direzione sbagliata, anche il conducente". Certo, un "conducente" non vuole sentirsi dire questo. E certo non vuole sentire qualcuno che dice alle persone che lui sta portando che devono scendere dall'autobus. E qui comincia il conflitto. Il capo ti accuserà di deviare il suo popolo, di mettere in cattiva luce la sua autorità e il suo programma...

...Il coraggio. Vuol dire non avere paura. La paura è il peggior nemico. E penso che si superi la paura quando non si pensa più alle conseguenze. Quando faccio quello che faccio, quando scrivo lettere al presidente, e lo accuso di ogni crimine di questo mondo, o di essere uno che viola i diritti che conosco, specialmente quelli che riguardano l'ambiente, o affermo di ritenerlo responsabile della violenza verso le donne, io devo avere coraggio.

Sai, quando mi attaccano, io dico che questo è violenza sulle donne. Quando mi minacciano di mutilarmi i genitali femminili, questa è violenza sulle donne. Se mi attaccano, io li attacco a mia volta. Tanti mi dicono: "Potrebbero ucciderti". E io rispondo: "Sì, potrebbero, ma se pensi a quello che potrebbe succederti, non puoi vincere. Non visualizzare il pericolo in cui puoi imbatterti. Devi avere la mente sgombra per quanto riguarda il pericolo." Questo aiuta ad andare avanti. Le persone ti trovano coraggiosa – e magari sei coraggiosa. Ma questo in parte è perché non vedi la paura che vedono loro. Non guardi la prospettiva di poter venire ucciso, di poter morire. O che ti taglino una gamba. Se lo fai ti blocchi. Se vedo arrivare il pericolo, non sento il pericolo. In quel preciso istante, vedo solo una cosa: che sto andando nella direzione giusta.

Francesca Ferri

“La Cavujola”

- Ahó! Dice che la tu nipote s'è lascia col marito!
- *Dice di sí, ma n'è sicuro: fanno lascia e pìa!*
- 'Mbèh te credo, sti donne vonno fa come je pare, hanno preso 'l sopravvento!
- *A mi me sa che è mejo, prima se piavono botte e zitte, mo si nun je va bene se fanno sentì!*
- Eh! Nu le so n'do vorranno arrivà! 'Sto monno me sa che gira all'arovescio!
- *Le sae, come gira gira, ogni mejo è mejo: si le cose nun vanno è mejo 'l patatracche!*
- Eh, te pare! Troppa libertà, daje e daje ce danno!
- *Aò! che voe dì che stamo mejo noe?*
- Ma...nu le sò! Noe semo vedove ch'emo da di'!
- *Ch'emo da di', ch'emo da di'..... che la solitudine è brutta... ma libertà è n'gran bella!*

La Maga Britta



Foto: Gustavo Micheletti

Il movimento del canto

“Quando il coro s’interrompe tutti quanti, con i volti illuminati, applaudono i coristi raggianti. È così bello. In fondo mi chiedo se il vero movimento del mondo non sia proprio il canto.”

Muriel Barbery, *L’eleganza del riccio*

Il corso...

“ Dalla voce al canto alla presenza” è un laboratorio performativo - iniziato ad ottobre e che si concluderà alla fine di maggio – promosso dall’ associazione La Porticella e condotto dalla performer Anna Maria Civico, calabrese trapiantata in Umbria, che lavora nel teatro come attrice, cantante, trainer, regista, autrice, ricercatrice.

Nell’affascinante ambiente della Cascina di Capodimonte, un gruppo di donne ha intrapreso, assieme a lei, un percorso di ricerca sulla vocalità come espressione personale e profonda.

Le attività hanno mirato ad una scoperta progressiva del proprio corpo e della sua capacità di produrre, trasmettere e amplificare i suoni, intesi non solo come note musicali, ma anche come naturale espressione di una vibrazione.

Un iter esplorativo sulla percezione del respiro e di ogni vocalità, volto alla ricerca di una maggiore consapevolezza delle singole potenzialità sonore e del recupero di una spontaneità, che, grazie ad un solido sostrato di concentrazione, strumenti acquisiti e memoria, rende possibile un’elaborazione più “libera” del canto.

Due ore consecutive, una volta a settimana, dove oltre a cantare si passa del tempo a respirare, sospirare, sussurrare, soffiare, fischiare, urlare, borbottare, ronzare, mantenere un ritmo, affinando le capacità d’ascolto, recitazione, presenza ed improvvisazione.

Elemento centrale del percorso è stata la formazione di vocalità di gruppo con canti paraliturgici e popolari di tradizione orale italiana e mediterranea.

Ed è proprio in tali polifonie, più o meno arcaiche, che il canto prende nuova forma.

Quando i corpi creano un cerchio, le singole voci si uniscono e, in questo spazio, che delimita il confine-canale, avviene una trasformazione creativa e liberatoria del gesto vocale collettivo, la cui vita converge nel centro: il vero “noi”, che riempie lo spazio in una magia di circolarità e sovrapposizione.

Così attraverso la pratica del canto, il nostro corpo-strumento impara ad accogliere ed integrare in modo armonico la timbrica vocale di ognuna e diviene un luogo in cui andare a scoprire o riscoprire capacità sopite.

Un luogo intimo, nel quale le emozioni, l’elaborazione di memorie e l’espressività si amalgamano e trovano un varco per uscire.

Le nostre impressioni...

Siamo cinque donne differenti che si sono accostate a questo laboratorio con curiosità, propensione al canto o timore di esso, voglia di sperimentare qualcosa di nuovo o necessità di avvicinarci a qualcosa di sconosciuto. Alcune di noi cariche di aspettative, altre pronte a “prendere ciò che viene”.

E' stato un cammino verso la scoperta di tre elementi: voce, canto e movimento.

Il nostro bagaglio: parole, memoria ed una borsa vuota e capiente, per poter riporre tutto quello che, strada facendo, abbiamo e stiamo ancora trovando.

Su una via non sempre piana e comoda, abbiamo man mano costruito ponti necessari per far della voce un canto, del canto un movimento e del movimento una voce.



Anna Maria è stata una guida, mai una docente che dà precetti dall'alto. Lei, da vera maestra, ci ha fornito degli elementi e ci ha mostrato una strada possibile, la quale, pian piano, si è andata aprendo, grazie ai passi di tutte noi.

Dopo sei mesi possiamo dire d'aver raggiunto dei risultati, ma all'inizio non è stato semplice. Abbiamo dovuto fare i conti con la concentrazione a volte latente, la perdita di motivazioni necessarie per proseguire, la percezione di noi stesse e la difficoltà di metterci a nudo così come siamo, senza giudicarci.

E' stato importante il capire quanto, in questo tipo di arte performativa, sia aleatorio il concetto stesso di perfezione, poiché ogni elemento può essere modificato e plasmato. Perché cambiamento non è solo lasciare qualcosa alle spalle, ma anche aggiungere o trasformare ciò che già abbiamo tra le mani.

Un viaggio mai scontato, fuori e dentro noi, che ci ha donato una "libertà equilibrata", fatta di momenti di eccitazione infantile e altri di riflessione matura.

Cinque donne diverse che tutti i giovedì sera si sono confrontate con loro stesse e sono rimaste spesso sorprese da quello che hanno saputo dare.

Questo laboratorio non è stato un semplice "corso", ma un vero e proprio percorso "dentro" che ha liberato dove c'era costrizione e incanalato dove c'era dispersione. A contatto con la terra –

abbiamo lavorato scalze – ci siamo estese verso il cielo e, nel suono del canto, abbiamo trovato la quiete del silenzio interiore.

Un' unione vocale da cui è scaturita un'unione umana, della quale è conferma anche questo articolo: sensazioni differenti o comuni che convergono e si legano per creare uno scritto "corale".

(a cura delle allieve del corso)

Il corpo delle donne

*"... give me the woman strength
in this cold season"*

Aurde Lorde: the black unicorn.

Il documentario di Lorella Zanardo "Il Corpo delle Donne", che abbiamo proiettato a Capodimonte lo scorso novembre, ha fatto il giro dell'Italia - al centro di convegni, discussioni, polemiche.

Con una serie di brevi cut – seni e culi di corpi perfetti, carne-merce in esibizione, nonne cinguettanti rifatte, conduttori/ttrici dominanti e sprezzanti – illustra in modo condensato, quale immagine la televisione italiana attribuisce alle donne: bellezza fisica standardizzata (dove deviazioni dalla norma non sono ammesse: "difetti" come rughe, seni normali, età ...), disponibilità, debolezza e stupidità.

Questa visione distorta e ridotta dipinge un'immagine che corrisponde alle pretese principali dell'ottica patriarcale: la donna è inferiore e sottomessa all'uomo, e deve soddisfare il suo piacere fisico.

Il patriarcato si distingue per l'exasperazione del principio maschile e la soppressione di quello femminile, e ha imposto il suo dominio a partire dall'abbandono della base comune di convivenza solidale secondo una visione olistica del mondo.

"Il patriarcato, che si riflette in tutte le strutture e istituzioni del mondo, è un sistema che glorifica la dominazione, il controllo, la violenza, la competizione e l'avidità." (Peggy Antrobus)

Notiamo che la riduzione dell'immagine femminile evidenziata da Lorella Zanardo rispecchia fedelmente la riduzione della visione del mondo propria della scienza "maschile", e dei modelli sociali individualistici, riduzionisti e materialisti attualmente dominanti.

Ma non era destinata a concludersi, con l'onda del movimento di liberazione della donna, con i movimenti ecologisti, la parentesi di dominio patriarcale?

In Italia almeno, ancor'oggi, l'impostazione patriarcale gode di buona salute, come ci mostrano la sua televisione, i comportamenti ed i messaggi dei suoi leader politici, la vita quotidiana e le ricerche statistiche a livello mondiale: il rapporto sul Global Gender Gap (che misura la distanza tra uomini e donne secondo 14 indicatori) trova l'Italia al 74° posto (tra 135 paesi, con tendenza al ribasso), quasi ultima nell'Europa, e superata di gran lunga da - nota bene - la Romania, le Filippine, il Ghana e molti paesi del "Terzo Mondo".

La violenza contro le donne è, in Italia e nel mondo, quotidiana, ed esercitata da uomini di solito appartenenti alla cerchia delle relazioni più prossime (marito, fidanzato, padre, fratello, figlio, ...).

Il femminicidio (“l’uccisione della donna perchè è donna”) è, per le donne tra 15 e 60 anni, la prima causa di morte.

Decisiva per l’attuale situazione è la violenza perpetrata da uomini. Il dominio patriarcale non sarebbe però possibile senza la complicità, la partecipazione o il protagonismo di un certo numero di donne, che adottano questa stessa impostazione o che si accodano, intente a raccogliere dai loro “padroni” alcuni benefici secondari.

Dove sono le donne che rivendicano con autorità la loro dignità, il loro diritto alla diversità nell’uguaglianza? E dove sono gli uomini che alla paura del confronto e alla violenza sostituiscono il coraggio e la soddisfazione di incontrare donne coscienti, vere?



La Tv, che diffonde esempi di mercificazione del corpo, propaga e codifica visioni distorte dell’immagine femminile, è fondamentale per propagare consensi circa questa logica di potere e (con)forma la società - soprattutto i giovani - verso ideologie discriminatorie e sessiste.

Lorella Zanardo ha deciso di agire, di creare, nelle sue parole, “qualcosa che renda gli spettatori consapevoli della possibilità che abbiamo tutti di incidere sulla società in cui viviamo, di contribuire alla costruzione di un mondo nuovo”.

Perciò, informa i spettatori attraverso il suo documentario, accompagnato da un libro, dell’umiliazione delle donne nella Tv italiana, e promuove un vasto programma per le scuole, per regalare ai giovani “Nuovi occhi per la Tv”: un corso di formazione di 8 ore in media education, rivolto a docenti e ragazzi.

L’idea è insegnare, con approccio scientifico, a guardare i programmi che la Tv ci propone. L’obiettivo, far sì che si possano sviluppare robusti anticorpi, con una critica percezione delle immagini, ai messaggi scorretti che arrivano da essa.

Georg Wallner

Per approfondire:

- Il documentario “Il Corpo delle Donne” può essere visionato liberamente sul sito omonimo. La Porticella, su richiesta, mette a disposizione una copia del film.
- Il libro “Il Corpo delle Donne”, Feltrinelli, 204 pagine, 13 €;
- Il corso “Nuovi occhi per la Tv”, propone sia una parte storica della comunicazione televisiva sia moduli riservati proprio al linguaggio delle immagini. I moduli sono anche disponibili sul sito di Lorella Zanardo e sono intitolati: Chirurgia estetica, Il corpo oggetto, Un sondaggio irreale.

Essere poeti

(A cura di Giovanna Angelone)

Siamo pervase dalla nostalgia per l’antica natura selvaggia.

Clarissa Pinkola Estès

La prima poesia di questo numero, dedicato alle donne, è di Pietro Angelone e fa parte dell’antologia poetica “Villania Maremmana - la vita della Maremma che fu” (ed. Sette città, 2009).

Versi endecasillabi, suddivisi in quartine, rendono omaggio alla donna “villana”, che fu figura fondamentale all’interno di una cultura “della terra”, non sempre così patriarcale come spesso si crede.

Uno sguardo, pregno d’affetto filiale, che non vuole essere solo un elogio, ma evidenzia un aspetto pragmatico, da cui scaturisce anche un quadro etnografico, volto a non far dimenticare le nostre radici.

Pietro Angelone (Cellere, 1946) è poeta e scrittore per diletto e per attaccamento alla sua terra d’origine. Dal 1995 ad oggi, ha pubblicato varie raccolte di poesie dedicate alla Maremma, nella metrica della quartina e dell’ottava popolare, due volumi di sonetti satirici ed un glossario etimologico del dialetto altolaziale, accompagnato da racconti - ricordi di vita paesana.

Alla Villana

I tanti scopi, ch'ebbe vostra moglie,
ebbero fine col tempo passato,
nel secolo ch'ancor vede le soglie
il ruolo di villana è ormai scordato.

Vi fu brava compagna come sposa
E, come, madre, v'allattò del figli,
buona lavoratrice senza posa
prese, sapendo dar, giusti consigli.

Con poche lire lei seppe campare
Una famiglia sempre numerosa,
brava massaia, ebbe molto a fare
e, in verità, di certo non fu oziosa.

Tu fosti equilibrista, con i pesi,
portati con vigore sulla testa:
i muscoli del collo erano tesi
nel sopportare il fondo della cesta.

Vi fu vicina in ogni situazione,
come villana versò il sudore,
fu donna che non pose condizione
e con l'impegno conquistò l'onore.

Esperta sferruzzasti bianca lana
Per fare calda maglia pecorina,
l'acqua attingevi tu dalla fontana
per l'antica fatica contadina.

Qualcuno ti definì donna scontrosa,
difetto per natura di villana,
ma la mammella tua ben rigogliosa
fornì alimento a gente maremmana.

In casa il bianco pane lavorasti
e lo trattasti sempre con amore,

nel lievito tu, attenta, lo impastasti
perché, poi, fosse pronto pel calore.

Potrebbe elencazione farsi ancora
di tutte le gravose tue faccende,
dico soltanto che tu fosti signora
del sacrificio senza aver prebende.

Rivedo ancora un quadro materno
Con un bambino pronto alla poppata;
non c'era ancora il latte artificiale
e la boccuccia fu sempre attaccata.

Ho bel ricordo d' una mano scura
mentre portava al viso una carezza:
per lui sembrò la vita meno dura
e i calli sepper dare tenerezza.

Pietro Angelone



Foto: Elisofon Eliot

Le altre due poesie, di Dietlind Kinzelmann - che fanno parte della raccolta "A passo selvaggio verso Ninive"(2007) – racchiudono, invece, uno slancio molto intimo del "sentire femminile". Versi sciolti che descrivono, con delicatezza e forza, il risveglio di un aspetto interiore e profondo, - al di là di periodi storici o classi sociali -, attraverso il quale ogni donna può ritrovare la propria originale natura. Processo importante per creare un'armonia con un universo maschile consapevole, che di tale ricchezza può far tesoro ed essere completamento.

Dietlind Kinzelmann vive nelle campagne di Marta. La sua arte poliedrica trova fonte d'ispirazione in questa terra Etrusca, sulle montagne del Marocco, sua seconda dimora, ed in ogni nuova esperienza - interiore ed esteriore - di viaggio. Ha pubblicato altre raccolte di poesie e, degna di nota, è "La storia delle donne"(2004), un'originale parabola di pace e comunione, drammatizzata dalle Donne della Pian dell'Oro e documentata dalle foto di Marinella Breccola.

erano state dimenticate
così a lungo che si dimenticarono di sé
nell'ombra altrui tutto divenne grigio nel cuore

lentamente ora rientra colore dalle profondità
affiorano
una dopo l'altra
abbastanza ingombranti nella loro mole
occupano spazio
molto più di quanto ne rimanga
luoghi forti quelli in cui si stabiliscono
si estendono
quanto lontano sanno sentire oltre gli orizzonti
e quali cose
tante di più nel silenzio
giubilo
così selvagge
non si piegano più
e meno che mai sotto le parole
piuttosto sono disposte ad accettare il tempo e la morte
e vivono

(le donne ritornano)

quando gli alberi già di primo mattino s'inclinano e i capelli come zafferano
s'arricciano
quando tutto s'accorda
anche gli uomini riprendono colore

e tornano ad essere i buoni padri di una volta
con occhi tranquilli
in cui si specchiano i loro figli
si radicano nella stirpe
prima di andarsene
e abbandonarsi alla luce smagliante

Dietlind Kinzelmann (traduzione di Maruzzella de Paoli)

L'angolo dei libri

La terra delle donne

Leggendo d'un fiato *"Herland e altri racconti"* di Charlotte Perkins Gilman, mi sorprende a sbirciare le date della loro pubblicazione: dal 1891 al 1916. Questa donna diceva, allora, quello che oggi osiamo appena bisbigliare tra pochi fidati: che i figli non sono possesso della madre o del padre, ma appartengono alla famiglia umana e a se stessi; che la loro educazione andrebbe affidata ad esperti, includendo i genitori se adeguatamente preparati a questo alto compito; che una donna non si realizza nel ruolo di moglie e di madre, ma nella sua creatività e nel lavoro; che la donna non è sesso debole; che le nascite vanno pianificate in rapporto alla vivibilità del pianeta e che questo va amministrato nel rispetto della vita.

Sono alcune delle asserzioni che la Gilman spande con leggerezza nello spazio utopico di "Terra di lei" o nei suoi racconti arguti e ironici, dove la sicumera della scienza, della tradizione e del pregiudizio rimane beffata. Si veda l'allucinante "La carta da parati gialla", dove l'Autrice umilia a ragion veduta una psichiatria affetta di maschilismo, o "Una donna ragionevole", unica "ragionevole" soluzione di un caso di bigamia. La ragione è il criterio fondamentale e l'imperativo della Gilman, perciò la fonte della sua ispirazione per visioni cosmiche, in cui non disvalori, come competitività, guadagno, dominio, ma solidarietà, giustizia, pace, bellezza animano una società d'eguali; è anche il fulcro del suo coraggio ad annunciare un mondo possibile, non solo nell'utopico paese femminile, ma in assoluto, purché nel rispetto reciproco e nell'uguaglianza dei sessi.

Nella misteriosa "Terra di lei" s'insinuano tre uomini che incarnano tre atteggiamenti tipici del maschio rispetto alla donna: il dominio, la curiosità, l'adorazione. Si tratta di una semplificazione a scopo analitico, perché sappiamo che i tre aspetti convivono in ogni uomo in molte varianti. Ognuno dei personaggi, Terry, Jeff e Wandyck, risponderà a modo suo al confronto con una cultura squisitamente femminile; ma nessuno può essere assunto a modello. L'uomo nuovo è da creare insieme, sembra suggerire l'Autrice. "Terra di lei" come paradiso perduto, che è anche proiezione di una speranza e di un progetto razionale, se si considera quanto irrazionale ed ingiusto possa essere questo nostro mondo.



Charlotte Perkins Gilman

Non si capisce, o forse troppo bene, perché gli scritti della Gilman siano negli ultimi anni scomparsi dall'editoria, quando sono state e sono vangelo per molte donne. Verrebbe da insinuare che lo "spettro" di cui si ha paura è il femminismo, o forse semplicemente la ragione. Certamente questa agile traduzione a cura di Anna Scacchi per i tipi di Donzelli Editore colma un vuoto di anni e rende onore ad una grande pensatrice. Ma fermarsi alla riscoperta letteraria sarebbe riduttivo ed ingiusto nei confronti di una donna che fece della solidarietà lo scopo dei suoi scritti e della sua vita, quando in realtà intendeva offrire a tutte e a tutti un rosso filo d'Arianna.

Nicolò Gueci

Charlotte Perkins Gilman, LA TERRA DELLE DONNE, *Herland* e altri racconti (1861-1916)
Edizione italiana a Cura di Anna Scacchi con una prefazione di Vittoria Franco.

2011 Donzelli editore, Roma. € 19.50

Ma è Enea Trippanera, detto Righetto!

(Soluzione al “Ma chi è?” de “Lo Jonco” di gennaio 2011)



Foto: Emanuela Coppola

Ma chi è ?



... questa bella signora, che, allora, veniva a Capodimonte in estate, con il suo gran cappello bianco?

A cura di Emanuela Coppola e Gianluca Pulicari

Anagrafe

Dal primo gennaio al primo maggio 2011, sono nati due nuovi capodimontani:

Enea Teichmann Tarquini, nato a Mantova il 4 gennaio, e Valerio Sili, nato il 2 marzo 2011.

Benvenuti!

Nello stesso periodo ci hanno lasciato cinque compaesani.

Eventi

29 maggio - BIODIVERSITY - Birdwatching all'alba: Gruppo Canoa/Kayak dell' A.V.I.S. di Capodimonte.

3/4/5 giugno - "MutaMenti": Giornate dell'Ambiente a Capodimonte (per il programma dettagliato vedi i manifesti e la nostra bacheca)

3 giugno: 17 h 30 – Incontro - Conferenza "MutaMenti". Tema: Acqua. Interventi su: Acqua e sostenibilità, La salute del Lago, Arsenico, Acqua pubblica;
21 h 30 – Proiezione del film "Acqua mi sangue" di Jaroslava Colajacomo.

4 giugno 10 h – Giochi e laboratori ecologici con le scuole, sul Lungolago: promozione canoa e barca a vela, pesca "Io lo rilascio", ...;
Esposizione energie alternative, Mercatino di prodotti della filiera corta e dell'altra economia.
Corpo e Mente – Presentazione e sedute gratuite di terapie alternative (Reiki, Yoga, Tecnica Alexander ...).

5 giugno (Giornata Mondiale dell'Ambiente):

10 h Esposizione e Mercatino "Alternative";

10 h Passeggiata archeo-ecologica nel territorio dell'antica Bisenzio - in collaborazione con il Gruppo Archeologico Bisenzio;

17h30 Incontro sul Nucleare. Interventi su Nucleare e salute, dibattito sul Referendum. Proiezione del film Fall-Out.

10 luglio - 5° Raduno di Canoe/Kayak dell' A.V.I.S. di Capodimonte: "alla riscoperta delle oasi e delle bellezze naturali del nostro lago".

Altri eventi proposti dal Gruppo Canoa/Kayak dell' A.V.I.S. di Capodimonte:

19 giugno – ARCHEOTREKKING (1°) – con il Gruppo Archeologico Bisenzio;

22 luglio - ARCHEOTREKKING (2°) - con il Gruppo Archeologico Bisenzio;

29 luglio - ARCHEOTREKKING (3°) - con il Gruppo Archeologico Bisenzio;

16 luglio – 6° RADUNO NAZIONALE CANOA/KAYAK.

Lo Jonco si trova a Capodimonte all'emporio di Nadia, alla macelleria Bottoni, alla Biblioteca, al ristorante "La Rocca", a Marta da "Rozavel", a Bolsena nella libreria "Le Sorgenti".

Comunichiamo!

A partire da questo numero, all'interno de Lo Jonco, troverete uno spazio dove pubblicheremo domande, dubbi, critiche o proposte, che i nostri lettori vogliono rivolgere - anonimamente o firmandosi - al Comune di Capodimonte, il quale, se vorrà, potrà rispondere on-line, sulla pagina del proprio sito.

La nostra intenzione è quella di creare un dialogo aperto e costruttivo tra Amministrazione e cittadinanza e far in modo che quest'ultima, di cui facciamo parte anche noi, abbia una consapevolezza maggiore dell'operato del Comune, riguardo ogni settore.

Invitiamo, pertanto, ognuno di voi a non esitare a scrivere ed il Sindaco, i Consiglieri, di maggioranza e minoranza, e gli Assessori a non esitare a rispondere.

Ci auguriamo, di cuore, che questa rubrica possa decollare, poiché è dovere della gente interessarsi ai problemi e all'andamento del proprio paese e dovere dell'Amministrazione fare chiarezza sul proprio *status* e le proprie iniziative.

Siamo convinti che il dialogo è alla base di ogni buon rapporto - principio che, durante il periodo elettorale, è stato anche uno dei capisaldi di questa Giunta -, perciò...**COMUNICHIAMO!**

Ricordiamo il nostro indirizzo mail: laporticella@libero.it, a cui potete inviare le vostre lettere.

Le risposte del Comune di Capodimonte si potranno leggere sul sito:

www.comune.capodimonte.vt.it

Le prime domande e proposte provengono dall'interno dell'associazione e riguardano l'ambiente:

- Il futuro energetico dell'Italia dipenderà in grande parte dalle energie rinnovabili. Quali progetti nel Comune mirano a promuoverle?

- Uno dei più grandi problemi ambientali sono i rifiuti e il loro smaltimento. L'esempio di molti comuni dimostra che un tasso di raccolta differenziata vicino al 80% è raggiungibile. A che punto sta Capodimonte?

- Quali sono le misure concrete in via di realizzazione per assicurare un'acqua potabile con parametri, soprattutto dell'arsenico, nelle norme?

- La qualità dell'acqua del Lago di Bolsena sta peggiorando. Il suo stato ecologico (SEL) è soltanto "sufficiente", e dovrebbe essere ricondotto a "buono" entro 2015, con il rischio di multe pesanti nel caso di inadempimento. La concentrazione del fosforo è in continuo

aumento con un tasso di crescita annuale di più del 10%. Che misure può adottare il Comune per salvaguardare il Lago?

- Per tutelare il Lago, una delle proposte del piano di gestione per la ZPS Lago di Bolsena e Isole Bisentina e Martana è di ridurre il numero di barche a motore a mille in tutto il Lago, e di limitare la loro potenza media a 40 cavalli. Nel 2010, solo a Capodimonte erano posteggiate più di 400 barche a motore (delle quali più di 100 in posti abusivi), con una potenza media di quasi 100 cavalli. Quali sono i progetti del Comune a proposito?

Proposte della Porticella:

Prima di tutto: Proponiamo che il Comune si faccia, con coraggio e impegno, autore del cambiamento che la Lista Fanelli ha annunciato nel suo programma elettorale. Può prendere come riferimento e fonte d'informazioni i tanti Comuni Virtuosi, e potrebbe deliberare, come primo passo, l'adesione all'Associazione Comuni Virtuosi (Gradoli l'ha fatto lo scorso 29 aprile), o semplicemente seguire l'esempio di Comuni vicini come Acquapendente, Corchiano, Oriolo Romano ed altri.

Energie rinnovabili:

- Abbiamo proposto che il Comune installi pannelli fotovoltaici sui tetti disponibili (Centro Fanelli, Scuole) a vantaggio, anche finanziario, del bilancio. Il Comune potrebbe sostenere ed incoraggiare installazioni partecipate da gruppi di cittadini. Nel Comune di Corchiano è stata infatti incoraggiata, attraverso finanziamenti al 100% delle banche e con l'aiuto degli incentivi statali, l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti di numerose abitazioni private oltre che sugli edifici della pubblica amministrazione.

Si dovrebbero fissare valori minimi vincolanti riguardanti efficienza energetica e autoproduzione di energia, per costruzioni nuove e ristrutturazioni.

Tutti questi progetti, come anche l'installazione proposta di pale eoliche nella contrada Vermigliesca, dovrebbero essere presentati e discussi in modo trasparente.

Rifiuti:

- Anche per risolvere il problema dei rifiuti trasparenza ed informazione del pubblico sono di prima importanza. È indispensabile realizzare rapidamente l'isola ecologica, informare sulla raccolta differenziata e avviarla. Per il compostaggio è possibile riferirsi ai compostatori di quartiere utilizzati a Acquapendente, oppure avviare una zona di compostaggio comunale gestita da un imprenditore privato o dall'Università Agraria.

Sempre a Corchiano, la raccolta differenziata, nel lasso di un solo anno, è arrivata dal 4% al 85%, con un risparmio economico per i cittadini fin al 75%!

Acqua potabile:

- Considerando l'inerzia di Provincia e Regione, il Comune, per tutelare la salute dei cittadini, può agire da solo: come primo passo installare una fontanella pubblica con acqua filtrata. Per il

finanziamento il Comune potrebbe assumersi i costi (circa 20 mila €) da solo, con l'aiuto della Regione, oppure incaricare un imprenditore locale con la gestione.

Più onerosa, ma possibile – una questione di precedenze – è l'installazione di un depuratore comunale. Vitorchiano, ad esempio, ha inaugurato, lo scorso 6 maggio, un dearsenificatore comunale, di un costo di 400 mila €, finanziato con un mutuo coperto dalla Regione e da un piccolo contributo degli utenti.

Senza nessuna azione per risanare la qualità dell'acqua, il recente aumento della bolletta è difficile a giustificare.

Indispensabile è l'informazione trasparente e aggiornata dei cittadini sulla concentrazione dell'arsenico. I turisti devono essere avvisati, con cartelli ben visibili in più lingue, della non potabilità dell'acqua per bambini e madri gestanti.

Negli avvisi alla cittadinanza di Provincia e Talete è indicato chiaramente: *“Le imprese alimentari devono dotarsi di impianti di potabilizzazione”*. È quindi indicato procedere rapidamente all'informazione delle imprese interessate, proponendo soluzioni, tra cui l'acquisto collettivo, a prezzi scontati, di depuratori.

La qualità dell'acqua dipende anche dalla quantità di quella consumata: è da incentivare il risparmio idrico. Una possibilità efficace è l'introduzione di tariffe fortemente graduate: tariffa base bassa fin ad una certa quantità d'acqua consumata, aumento della tariffa progressivo in funzione esponenziale del consumo.

Un esempio virtuoso: il sindaco di Genzano ha rifiutato di percepire la deroga per spronare il gestore a accelerare i lavori di risanamento, e intercede con il gestore per ridurre le bollette.

Salute del Lago:

- Il Comune può agire sorvegliando e eliminando scarichi abusivi e tollerati: da privati o esercizi che non sono collegati al depuratore, e da barche cabinate. Per limitare gli apporti dal dilavamento nei terreni agricoli può, a costi bassi, impiantare zone di fitodepurazione alle foci dei fossi.

Il Comune può sostenere attivamente il progetto di terminare l'anello circumlacuale partecipando e intervenendo nelle assemblee dei Comuni del comprensorio, e facendo pressione in Provincia e Regione.

Barche a motore:

- il Comune può imporre quote crescenti di barche a vela nel porto. Un'altra idea, per ridurre la potenza dei motori, è l'introduzione di tariffe graduate, proporzionali alla potenza. Queste misure però non hanno nessuna efficacia, se i posteggi abusivi non sono eliminati. Per ridurre l'incidenza delle barche a motore sono necessari servizi di raccolta rifiuti, oli usati e acque nere nel porto.

(A cura di Giovanna Angelone e Georg Wallner)

Ieri e oggi



La zona della “Macchia di Marta”, al confine con il territorio di Tuscania, è una delle contrade più belle del Comune di Marta. Terra di contadini - colline amene, rifugio tranquillo per l'uomo, gli animali, le piante.



All'inizio di quest'anno vi sono arrivate le motoseghe e le ruspe, per trasformare una collina, terreno gravato da uso civico, in pista da motocross. terminate le pesanti mutilazioni del paesaggio, la pista accoglie, a pagamento, i primi "sportivi". Con loro arrivano l'inquinamento dell'aria e del suolo, ed il grave disturbo acustico.

Gli abitanti della zona, la nostra associazione e i cacciatori del circolo di Marta, conosciuto per il suo impegno a favore della caccia pulita e la tutela dell'ambiente, allertano le autorità.

A quanto pare, i lavori e le attività si sono svolti senza l'autorizzazione degli Enti a ciò preposti su di un terreno "di proprietà di tutti i cittadini".

La pista oggi sembrerebbe "chiusa", forse l'attività è stata solo sospesa; lo scempio rimane.

Invitiamo i cittadini e le autorità ad impegnarsi per la chiusura definitiva della pista e per il rapido ripristino del paesaggio.



"Lo Jonco" è il bollettino dell'Associazione Culturale di promozione sociale "La Porticella", stampato su carta riciclata con contributi volontari.

Se vi piace questa iniziativa, se volete che possa continuare, aiutateci con un piccolo contributo.

La Porticella ha la sua sede provvisoria alla Biblioteca Comunale, Via Roma N° 31, 01010 Capodimonte. Contatti: tel. 3384096308, mail: laporticella@libero.it e laporticella@hotmail.it.

